

APPARIRE E' LA NORMA, ESSERE L'ECCEZIONE

Considerazioni sulla tematica: "Essere o apparire: ricerca della verità o conformismo"

Leggendo le fiabe scritte da Oscar Wilde, o guardandone la trasposizione cinematografica, abbiamo spesso colto aspetti riguardanti la tematica "Essere o apparire: ricerca della verità o conformismo"; essa è stata al centro della nostra attenzione per tre motivi:

Primo motivo: scegliere di essere o di apparire, cercare la verità ad ogni costo o conformarci alle mode è una questione assolutamente attuale.

Ogni giorno ci troviamo a dover decidere se mostrarci per quel che siamo e per quel che vogliamo essere o apparire persone diverse dalla realtà, mascherare i sentimenti, le emozioni, agire per compiacere gli altri, per apparire ciò che vogliamo gli altri pensino di noi. Così ogni giorno mostriamo una piccola parte di quel che siamo e nessuno ci conosce fino in fondo, nemmeno noi stessi certe volte sappiamo bene chi siamo.

Ci è spesso capitato di parlare o di agire in modo contrario alle nostre convinzioni poiché avevamo paura di essere giudicati o di essere messi in disparte dagli amici. Non è sbagliato giudicare perché, come ha affermato un compagno durante un lavoro svolto con l'insegnante di Religione, l'uomo ha paura dell'ignoto e ha paura di non sapere, quindi, pur di crearsi un'idea e costruirsi una certezza, giudica; giudicare, pertanto, fa parte della natura umana e noi tutti, inevitabilmente, giudichiamo; tuttavia il giudizio altrui ci fa paura, perché sappiamo che spesso la gente giudica gli altri secondo l'immagine che ha di loro, vede soltanto le maschere e non cerca di sapere chi davvero siano.

Lo dice anche la canzone "Esseri umani" di Marco Mengoni:

Oggi la gente ti giudica
Per quale immagine hai
Vede soltanto le maschere
E non sa nemmeno chi sei

Devi mostrarti invincibile
Collezionare trofei
Ma quando piangi in silenzio
Scopri davvero chi sei

Quindi, per non essere criticati, fingiamo di essere altre persone, preferiamo valori apparenti e mettiamo al primo posto l'aspetto esteriore.

Chi di noi non conosce i social? Oppure non possiede Instagram, Tik Tok o Facebook? E quante volte, vedendo le stories oppure le foto altrui, abbiamo provato invidia?

I social danno a tutti la possibilità di creare nuove maschere destinate ad alterare il nostro essere al punto d'arrivare a presentare, sempre più frequentemente, un'immagine di noi che è solo una distorsione del nostro reale essere, oppure frutto della nostra eccezionale creatività. Il condividere nostre foto in pose sorridenti non è un mezzo per renderci più felici, così come immortalare un gesto d'affetto non rende il sentimento più sincero e neppure la foto di una vacanza paradisiaca la rende più speciale.

E' evidente che si comunica molto più per immagini che per contenuti, perché anche l'immagine è un mezzo di comunicazione, forse è il più potente,

e l'enorme potere che hanno i social genera una sorta di contagio tra le persone che desiderano sempre di più apparire, condividendo immagini di se stesse e della loro vita, a volte dimenticandosi del reale, cioè la vita quotidiana fatta di rapporti umani in carne ed ossa, che molto spesso hanno poco a che fare con la vita sui social.

Ma forse il problema non sono veramente i media, la verità è che non sono i social a schiavizzarci ma siamo noi a prostrarci davanti a loro come se dovessimo loro qualcosa. Così facendo è come se prendessimo un cuscino e

soffocassimo il nostro vero io, rendendoci delle fotocopie identiche ad altri originali che però non siamo noi, ed è un vero peccato perché non c'è nulla di più bello di un mondo pieno di emozioni, di pensieri e idee diversi ma veri, schietti, che rendono unici.

Spesso, per paura di essere diversi o di sentirsi esclusi ci omologhiamo alla massa, e facendo così rischiamo di cambiare idee, gusti, carattere, arrivando in certi casi a vivere una vita che non ci appartiene. Rinunciando al nostro essere per adeguarci agli altri, però, ci sentiremo frustrati e infelici. Quando la gente ci deride, crediamo che il problema non sia il nostro comportamento inconsueto o il nostro abbigliamento non alla moda, ma crediamo di essere noi il problema, finendo così a pensare di essere sbagliati oppure banali. Ma è proprio non avendo paura di mostrare il nostro carattere, il nostro stile di vita e, quindi, il nostro essere e il nostro pensiero che incontreremo persone che ci apprezzano per quello che siamo veramente e con cui saremo felici di stare in compagnia.

Mostrarsi per quel che si è davvero può far scoprire che qualcun altro ha le stesse passioni, e quindi possono nascere nuove amicizie.

Secondo motivo: si tratta di una tematica trasversale un po' a tutte le altre. Parlando di amicizie, Wilde ci mette in guardia: bisogna riconoscere quelle vere da quelle apparenti, come nella fiaba "L'amico devoto": il piccolo Hans crede ingenuamente alle parole del mugnaio che gli ricorda continuamente che lui è il suo miglior amico; ma il mugnaio lo sfrutta, lo ricatta e per convincerlo che la sua amicizia è profonda e sincera, gli ricorda sempre che un giorno gli darà la sua carriola (mezzo sfasciata). Hans non ha potuto riconoscere l'amicizia falsa del mugnaio, e il mugnaio non ha potuto riconoscere l'amicizia vera del piccolo Hans, che per devozione all'amicizia, si è spinto fino al sacrificio, in principio di tutto ciò che aveva e poi della stessa vita.

D'altra parte, nella fiaba "Il razzo super" il razzo dice al bengala: "...non riusciresti neanche lontanamente a capire i sentimenti di amicizia che provo nei confronti del principe". "Ma se non lo conosci neppure", interloquì la candela

romana: "Non ho mai detto di conoscerlo" specificò il razzo. "E mi permetto di aggiungere che, magari, se io lo conoscessi, non saremmo nemmeno amici. E' pericolosissimo conoscere i propri amici"

Abbiamo letto in classe alcune frasi tratte dal «De Profundis» e abbiamo notato che O. Wilde ha scritto tanto sulla differenza tra essere e apparire e si rimprovera per non aver riconosciuto il vero essere del ragazzo che lo aveva preso in giro.

Forse se Wilde avesse davvero conosciuto Lord Alfred Douglas, a causa del quale andrà in prigione, se avesse conosciuto chi era e non chi voleva sembrare di essere, non sarebbe diventato suo amico.

Wilde, esteta, parla spesso del valore della bellezza, ma bisogna riconoscere la bellezza vera, duratura, quella che vale e che non è effimera.

Nella fiaba "Il principe felice" la statua del principe quando è "tutta rivestita di lamine sottili d'oro puro..." è bella; ma sono più vere le parole del sindaco e dei suoi consiglieri che, vedendola "spogliata" della doratura e di ogni gemma, decidono di fonderla, o le parole di Dio che, avendo chiesto ad un angelo di portargli le due cose più preziose della città, lo loda perché gli porta il cuore di piombo della statua e il rondone morto?

Nella fiaba "Il gigante egoista" quand'è che il giardino del gigante è bellissimo? I bimbi dicono che era "bello" quando potevano stare dentro il giardino; eppure durante l'inverno, quando il giardino è eternamente ghiacciato e la primavera non arriva, il vento dice che il giardino è addirittura "magnifico"! Ma quando il gigante, pentito di ciò che ha fatto, abbatte il muro e fa rientrare i bambini, allora Oscar Wilde dice che il giardino è "il più bello del mondo".

Tutti noi desideriamo essere felici e cerchiamo il modo di esserlo; spesso identifichiamo la felicità con il raggiungimento di un piacere, la soddisfazione di un desiderio ma poi restiamo delusi e ricominciamo a cercare. Quindi è necessario riconoscere la felicità vera, non ciò che pare darci felicità.

E' ancora il principe felice che dice:

“Intorno al giardino si estendeva un muro molto alto, ma neppure una volta cercai di sapere che cosa vi fosse al di là, tant’era piacevole tutto ciò che mi circondava. I miei cortigiani mi chiamavano principe felice, e, infatti lo ero veramente, se il piacere è la felicità”; ma poi la statua, che vede la sofferenza e il dolore della sua città, piange; davanti alla vita vera, al dolore e alla sofferenza non c’è una felicità egoista e il principe fa di tutto per rendere felici gli altri; è a quel punto che anche lui può essere davvero felice.

La tematica “Essere o apparire” è ampiamente sviluppata nella fiaba “*Il Razzo Super*”.

Il razzo cerca di apparire un petardo bellissimo, anche se non lo è; pensa di essere superiore agli altri fuochi d’artificio e li maltratta solo perché i suoi genitori erano stati protagonisti di un’esibizione spettacolare. Anche quando i cortigiani, entusiasti, fanno i complimenti al re che suona il flauto in modo pessimo, prevale l’apparenza sulla vera bravura del sovrano, che i cortigiani lodano per convenienza.

Nel film “L’importanza di chiamarsi Ernesto”, tratto dall’omonima commedia di Wilde, è addirittura il nome a creare ambiguità sul vero essere dei due protagonisti maschili! Più apparenza di così!

Infine, **terzo motivo**, essa è stata non solo oggetto di attenzione della nostra classe durante la lettura dei testi di O. W., ma è addirittura diventata esperienza. Per molto tempo, infatti, eravamo rimasti delusi dalla lettura delle fiabe del grande scrittore inglese; ci aspettavamo il lieto fine, e non lo trovavamo.

Avremmo potuto accontentarci di una lettura superficiale e far prevalere gli stereotipi cui siamo abituati ma, proprio grazie al lavoro proposto dal Convegno, siamo stati costretti ad impegnarci in una lettura approfondita alla ricerca della “verità” della fiaba.

Il lieto fine che non trovavamo era quello cui eravamo abituati da bambini: i due innamorati si dovrebbero sposare e vivere a lungo felici e contenti (ma nell’usignolo e la rosa lo studente innamorato viene respinto dalla ragazza che,

abbagliata dai doni costosi fatti dal figlio del ciambellano, snobba l'umile fiore, che lei stessa aveva chiesto al povero studente e che era costato al rondone il sacrificio estremo, fino alla morte, un sacrificio rimasto nascosto); il malvagio dovrebbe morire e il buono trionfare (ma è il piccolo Hans che muore, mentre il mugnaio continua a pavoneggiarsi della sua finta generosità); il "diverso" non dovrebbe venir deriso, non dovrebbe essere discriminato, ma nella fiaba "*Il compleanno dell'Infanta*" il nanetto scambia il lancio della rosa da parte dell'Infanta per un gesto d'amore, mentre in realtà era un gesto di scherno da parte di una crudele e insensibile principessa viziata.

Concludendo: distinguere e anche scegliere il vero essere piuttosto che l'apparire è difficile, oggi, perché si tende a conformarsi ad un idolo o ad una moda e a comportarsi secondo il suo modello, ma come scrisse Albert Einstein:

"Colui che segue la folla non andrà mai più lontano della folla. Colui che va da solo sarà più probabile che si troverà in luoghi dove nessuno è mai arrivato."

Certamente Oscar Wilde "uomo e artista dalla personalità poliedrica, complessa, ricca, tant'è che si può parlare di un *enigma* Wilde...anticonformista che amava stupire la conservatrice società dell'Inghilterra vittoriana, ma anche un lucido analizzatore della modernità con i suoi aspetti positivi e soprattutto inquietanti"¹ non ha mai seguito la folla e così è arrivato in luoghi (metaforicamente parlando) dove nessuno è mai arrivato; e questi luoghi, che sono le sue opere letterarie, hanno permesso anche a noi, almeno un po', di esplorare, attraverso animali che parlano, un altro luogo lontano, dove nessuno riesce ad andare davvero, che è il nostro cuore, il nostro desiderio vero.

1 Paolo Gulisano, *Il ritratto di Dorian Grey*, ed. Ancora

